

QUANDO SI PERDE IL SENSO DEL LIMITE

Eraldo Affinati

La protesta giovanile, anche quando si esprime attraverso sparute minoranze, segnala sempre un malessere di rilevanza storica, in quanto i giovani sono la schiuma dell'onda che s'infrange sugli scogli: il loro movimento implacabile, apparentemente cieco, segnala la forza anche oscura ma inarrestabile della nostra stessa vita.

Così le decine di facinorosi minorenni incappucciati che a Milano hanno saccheggiato i negozi intorno al Duomo non rappresentano certo la maggioranza dei loro coetanei; tuttavia, possono segnalare un'inquietudine generazionale di cui, al di là delle specifiche circostanze di cronaca, dobbiamo prenderne atto. I gesti violenti, è ovvio, vanno sempre condannati, ma dopo aver applicato le sanzioni necessarie, bisogna provare a comprendere in quali contesti sono nati e a cosa rispondono.

In questo crinale del ventunesimo secolo molti adolescenti, di diversa estrazione sociale e culturale, stanno alzando le barricate.

Dai movimenti kenioti, tesi a rivendicare l'uguaglianza sociale, alla rabbia dei ventenni nepalesi, specie quelli esclusi dalla gestione della cosa pubblica, dalle masse albanesi impegnate a chiedere le dimissioni del premier Edi Rama, fino agli incendiari che nei giorni scorsi hanno messo a ferro e fuoco il centro di Parigi, una specie di febbre planetaria sembra animare le ultime generazioni, anche là dove non sono presenti, come in Palestina o in Ucraina, contrasti territoriali veri e propri. Sebbene le ragioni del dissenso siano proclamate a chiare lettere sugli striscioni che denunciano la corruzione dei ceti più abbienti e la violazione dei diritti umani, sino a istanze molto più spicciole ma non meno pressanti, come ad esempio il caro degli affitti per gli studenti universitari nostrani, abbiamo la sensazione di ascoltare un urlo rauco e disarticolato che proviene da una posizione anteriore: se riuscissimo a localizzarla, forse potremmo aiutare i rivoltosi venendo loro incontro in modo non semplicemente normativo e precettistico. Non sarebbe questo il vero compito da assolvere per ogni educatore?

Cos'hanno in comune i ribelli scatenati che da una parte all'altra del globo mostrano gli artigli? Forse niente, se non il fatto di essere tutti nativi digitali, dall'Asia all'Africa, dall'Europa all'America, cresciuti con una percezione della realtà completamente diversa rispetto al più recente passato. Quando il linguaggio si sgancia dall'esperienza, anche i gesti quotidiani rischiano di essere alterati. Si può avere l'impressione di un'assenza di limiti non legata soltanto all'im maturità del singolo individuo ancora in formazione, ma anche alla legittimazione dell'arbitrio. Insulto una persona e non mi succederà alcunché. Attacco questo e quello e posso farla franca. Giudico anche ferocemente tizio e caio e la passerò liscia. Fosse così, il delirio surrealista dell'azione priva di riscontro avrebbe conquistato il nostro inconscio. E chi, se non un giovane, potrebbe meglio sperimentarlo?

Vaniloqui, sogni, farneticazioni? Può essere. Ma certo si tratta di un carattere antropologico davvero inedito, che riguarda anche gli adulti, sul quale gli esseri umani continuano a interrogarsi senza ricavare un ragno dal buco. Per ora ci limitiamo a renderci conto di ciò che sta cambiando a velocità supersonica sotto i nostri occhi: cose grosse, tipo il concetto di responsabilità, la natura della libertà, lo statuto dell'opera d'arte, la qualità della relazione umana, il senso stesso dell'istruzione. Valori morali. Fondamenti religiosi. E vorremmo quindi illuderci di poter passare indenni attraverso questo cerchio di fuoco, cercando di non bruciarci le ali? Chiunque in tempi anche recenti lo avesse sperato, adesso dovrebbe ricredersi. E chissà forse certi genitori che ieri l'altro sono andati in questura a riprendersi i ragazzi arrestati dalle forze dell'ordine mentre arraffavano le merci rubate, pare che alcuni abbiano solo dodici anni, avranno guardato negli occhi i loro figli senza riconoscerli.